

Le absidi costituiscono solitamente la prima parte di una fabbrica che viene posta in opera. L'aspettativa di tempi lunghi del cantiere spinge a realizzare immediatamente opere fastose e decorate in grado di gratificare committenti che non vedranno mai conclusi i lavori. Dal punto di vista geometrico i progetti prodotti nell'Europa del Sud hanno seguito, nei secoli, schemi per lo più convenzionali (strutture semicircolari, quadrangolari o generate da poligoni ottagonali) ma non mancano le eccezioni e i tentativi di definire soluzioni alternative (valgano per tutte la struttura treboladas castigliane, la scelta di usare l'abside come base per un campanile o le conformazioni derivanti da poligoni eccentrici) e sarebbe interessante comprendere se queste soluzioni anomale siano frutto di un dibattito.

E-ISBN 978-88-98546-34-3

L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA

L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA



*a cura di
Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera*


Edizioni Caracol

L'ABSIDE
COSTRUZIONE E GEOMETRIE

THE APSE
CONSTRUCTION AND GEOMETRY

a cura di

Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera



Edizioni Caracol



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013)/ERC grant agreement n. 295960 - COSMED

Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo - 3

Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragoza Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

In copertina: *Enna. Duomo, interno dell'abside laterale sinistra (cappella del SS. Sacramento)*

Traduzioni di Giuseppe Calì

Dove non diversamente indicato, le foto e i disegni sono a cura degli autori.

© 2015 Caracol, Palermo

E-ISBN 978-88-98546-34-3

Edizioni Caracol s.n.c.

piazza Luigi Sturzo, 14, 90139 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

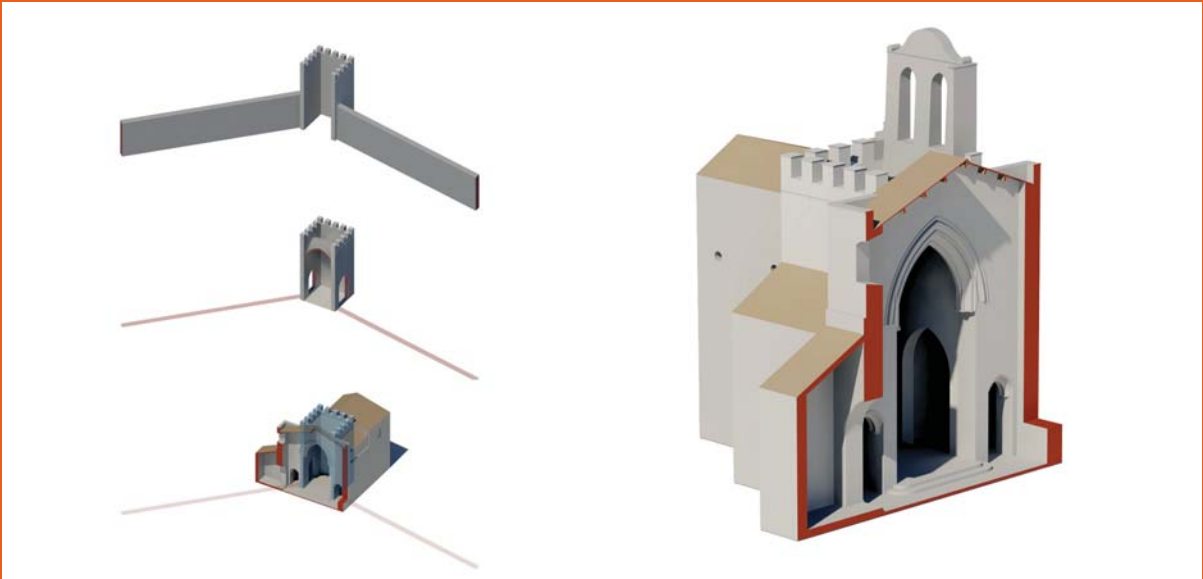
www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

INDICE

- 5 PREMESSA
Marco Rosario Nobile, Domenica Sutura
- 7 L'ABSIDE, COSTRUZIONE E GEOMETRIE: ALCUNE RIFLESSIONI
Marco Rosario Nobile (DOI: 10.17401/ABSIDE-NOBILE)
- 21 MATRICI GEOMETRICHE NELLE ABSIDI SALENTINE DEL XVI SECOLO DELLE CHIESE DI SAN NICOLA A CURSI E DI
SAN MICHELE ARCANGELO A MINERVINO DI LECCE
Tommaso Abbate, Mirco Cannella (DOI: 10.17401/ABSIDE-ABBATE-CANNELLA)
- 41 LOS ÁBSIDES CENTRALIZADOS EN FORMA DE TRÉBOL: UNA RARA AVIS DEL TARDOGÓTICO CASTELLANO
Begoña Alonso Ruiz (DOI: 10.17401/ABSIDE-ALONSO-RUIZ)
- 63 LE ABSIDI NELLE PRIME CHIESE NORMANNE E NELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO
Giuseppe Antista (DOI: 10.17401/ABSIDE-ANTISTA)
- 83 LA RICOSTRUZIONE DELL'ABSIDE IN ALCUNI ESEMPI DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO A PALERMO
Antonella Armetta (DOI: 10.17401/ABSIDE-ARMETTA)
- 93 IL DISEGNO DELL'ABSIDE DEL DUOMO DI MILANO. LETTURE, IPOTESI
Isabella Carla Rachele Balestreri (DOI: 10.17401/ABSIDE-BALESTRERI)
- 117 IL DUOMO DI PALERMO E LE CHIESE SICILIANE DEL PERIODO NORMANNO. LE ABSIDI NELLA LETTURA STORIOGRAFICA
DI ENRICO CALANDRA
Paola Barbera (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARBERA)
- 137 CAMPANILI ABSIDALI: ESEMPI SICILIANI (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARES-VESCO)
- 138 UN CASO PROBLEMATICO: CAMPANILE E ABSIDE DELLA CHIESA DEL CROCISSO A NOTO ANTICA
Maria Mercedes Bares
- 150 IL CAMPANILE SULL'ABSIDE DELLA CHIESA MADRE DI CALTAGIRONE
Maurizio Vesco

- 169 ABSIDI POLIGONALI E IMPIANTI BASILICALI DELLA SICILIA TARDOMEDIEVALE
Emanuela Garofalo (DOI: 10.17401/ABSIDE-GAROFALO)
- 187 STRUTTURE PREESISTENTI COME APPOGGIO PER LE ABSIDI A CAGLIARI NEL XIV SECOLO
Federico Maria Giammusso (DOI: 10.17401/ABSIDE-GIAMMUSSO)
- 205 ÁBSIDES O DEAMBULATORIOS, SOLUCIONES ARQUITECTÓNICAS EN EL ÁREA MEDITERRÁNEA HISPÁNICA EN ÉPOCA MODERNA
Mercedes Gómez-Ferrer (DOI: 10.17401/ABSIDE-GÓMEZ-FERRER)
- 223 ABSIDI COSTRUITE, ABSIDI PROGETTATE E IDEALI E ABSIDI SUBLIMI NELLA CORONA D'ARAGONA DURANTE IL XIV E IL XV SECOLO
Javier Ibáñez Fernández, Arturo Zaragoza Catalán (DOI: 10.17401/ABSIDE-ZARAGOZÁ-IBÁÑEZ)
- 259 EL ÁBSIDE CLÁSICO Y SU CONSTRUCCIÓN EN PIEDRA: CÚPULA Y OCHAVOS
José Carlos Palacios Gonzalo (DOI: 10.17401/ABSIDE-PALOCIOS-GONZALO)
- 273 LE ABSIDI DELLE CHIESE MADRI DI ASSORO E PIETRAPERZIA (XV-XVI SECOLO)
Federica Scibilia (DOI: 10.17401/ABSIDE-SCIBILIA)
- 287 L'ABSIDE IN FACCIATA: SOLUZIONI "ANTISISMICHE" DEL XVIII SECOLO IN SICILIA
Domenica Sutura (DOI: 10.17401/ABSIDE-SUTERA)
- 303 ABSTRACTS



STRUTTURE PREESISTENTI COME APPOGGIO PER LE ABSIDI A CAGLIARI NEL XIV SECOLO

Federico Maria Giammusso
Università degli Studi di Palermo
federico.giammusso@unipa.it

Nel mese di febbraio 1324, le truppe aragonesi iniziarono a cingere d'assedio Cagliari. La città si estendeva su un alto promontorio ed era protetta da un sistema difensivo impenetrabile costituito da una robusta cinta muraria munita di torri¹. Il *Castrum* di Cagliari comprendeva anche i borghi Villanova e Stampace, sorti intorno alla metà del Duecento, rispettivamente lungo le falde orientali e occidentali del promontorio su cui sorge il quartiere Castello, anch'essi protetti da mura.

A seguito della vittoria aragonese nella battaglia campale di Lutocisterna, combattuta nei pressi di Cagliari a fine febbraio 1324, i Pisani si videro costretti a intensificare le trattative con la Corona d'Aragona. La Repubblica pisana, avvalendosi della mediazione di due frati predicatori, avanzò una proposta d'accordo con la quale chiedeva agli Aragonesi la concessione in feudo della città e del porto. Le trattative si conclusero il 19 giugno 1324 con la stipula di un primo accordo di pace. Tuttavia, già nei mesi successivi, le tensioni scaturite tra i due centri portarono verso la ripresa delle ostilità. Gli scontri ricominciarono nel novembre 1325 e proseguirono nei primi mesi del 1326 quando gli aragonesi intrapresero le prime iniziative belliche contro la città, dirette soprattutto contro il porto e i borghi di Stampace e Villanova, costringendo i pisani a sottoscrivere

un secondo accordo di pace con cui Cagliari, nel giugno dello stesso anno, passò definitivamente alla Corona d'Aragona².

Nel settembre 1326, Giacomo II fu raggiunto a Barcellona da un'ambasciata inviata dai *burgenses* pisani residenti a Cagliari (nella condizione di sudditi della Corona) per discutere i termini della loro presenza. Venne chiesto, in particolare, di provvedere alla riparazione delle due chiese conventuali dei Domenicani e dei Francescani, entrambe danneggiate dalle incursioni che avevano preceduto la definitiva capitolazione della città³. La prima comunità domenicana dell'isola si era stabilita a Villanova nel 1284 con l'arrivo a Cagliari dei frati pisani Raniero de Petris e Ugolino de Rapida che il 18 maggio dello stesso anno presero possesso del complesso benedettino di Sant'Anna, trent'anni dopo quella che tradizionalmente viene considerata la data di fondazione del cenobio cagliaritano (1254) ad opera di fra Nicolò Fortiguerra da Siena⁴. Non è chiaro se la visita del frate senese venne seguita dall'arrivo di un primo gruppo di Domenicani; in questo caso, i primi frati sarebbero stati alloggiati in una struttura provvisoria. Comunque sia, sembra che soltanto nel 1284 i Domenicani furono sistemati definitivamente nell'ex convento benedettino, situato esternamente al borgo di Villanova (probabilmente

a ridosso delle mura) che in quel frangente doveva risultare ancora in fase di fondazione⁵.

Una volta preso possesso del convento, l'azione dei frati dovette limitarsi a opere di adattamento. La presenza di riferimenti documentari relativi alla chiesa di Sant'Anna fino alla metà del Trecento suggerisce che essa dovette sopravvivere ben oltre la fine del governo dei frati pisani⁶, quando nel 1329 il convento passò alle dipendenze della provincia domenicana d'Aragona⁷. Appare pertanto lecito asserire che in questa prima fase della storia del convento non si dovettero registrare cambiamenti notevoli nella preesistente fabbrica benedettina; i frati avrebbero pertanto officiato nella chiesa conventuale dedicata a Sant'Anna e il convento sarebbe stato ancora nel pieno delle proprie attività nel maggio 1324, quando al suo interno si condussero le trattative tra pisani e aragonesi per la firma del primo trattato di pace (19 giugno 1324)⁸.

Nell'ambasciata del settembre 1326, Giacomo II d'Aragona si era mostrato disponibile a soddisfare molte delle richieste presentategli dai *burgenses* pisani, tra cui proprio quella di agevolare l'insediamento domenicano, circostanza che potrebbe aver determinato un intervento diretto della Corona in favore della riparazione della fabbrica chiesastica che in quegli anni continuava a indicarsi come chiesa di Sant'Anna. D'altra parte, i danni inflitti al borgo di Villanova dalle incursioni del 1326 furono probabilmente tali da compromettere in parte anche il perimetro difensivo, circostanza che avrebbe obbligato gli Aragonesi a provvedere alla ricostruzione di porzioni della cinta, attraverso interventi

che avrebbero potuto contemplare una parziale riconfigurazione del perimetro⁹.

Una simile evenienza avrebbe comportato la progressiva dismissione di alcuni tratti delle mura e la conseguente disponibilità di nuove aree edificabili, rendendo probabilmente disponibile anche l'area posta a ovest del convento che, in virtù di un'eventuale intercessione della Corona, potrebbe essere stata ceduta ai Domenicani. Quest'area, coincidente pressappoco con il sito attualmente occupato dai resti della chiesa di San Domenico, doveva essere compresa tra il limite ovest della fabbrica conventuale e il margine interno dell'abitato di Villanova, ed era attraversata da nord a sud dal tracciato delle mura pisane a ridosso delle quali doveva sorgere il convento di Sant'Anna [fig. 1]; appare del resto plausibile che, in occasione delle incursioni del 1326, la fabbrica fosse stata colpita, proprio in virtù della vicinanza con la cinta difensiva del borgo.

Come testimoniano i resti della fabbrica trecentesca, la nuova chiesa conventuale sarebbe pertanto sorta in un'area distinta dalla preesistente chiesa di Sant'Anna che secondo Dionisio Bonfant si localizzava in corrispondenza dell'area occupata attualmente dalla cappella della Vergine delle Grazie (nell'angolo sud-est del chiostro)¹⁰.

Alla luce di quanto osservato, e in assenza di una solida base di documentazione d'archivio, appare pertanto lecito considerare l'ipotesi che la costruzione della chiesa di San Domenico (fatta risalire dalla tradizione storiografica al periodo pisano) sarebbe stata avviata successivamente alla guerra pisano-aragonesa, quando i

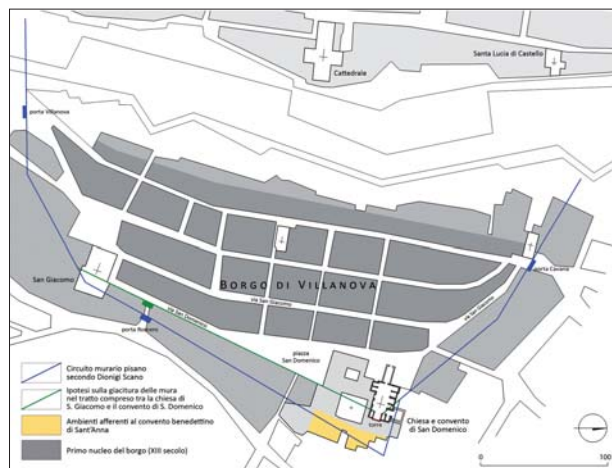
Domenicani (forse proprio a causa dei danni subiti dal convento) avrebbero avuto la necessità o la possibilità di costruire un nuovo edificio chiesastico¹¹.

L'11 luglio 1329 il convento passò ufficialmente alla provincia domenicana d'Aragona, ma già dall'aprile dello stesso anno il re Alfonso IV il Benigno chiese al predicatore Barnaba di reclutare almeno una decina di frati da inviare a Cagliari¹²; è ipotizzabile che parallelamente all'arrivo dei primi frati aragonesi si iniziasse a pensare anche alla ristrutturazione del convento e alla ricostruzione della chiesa, giudicata probabilmente inadeguata la vecchia struttura. Non conosciamo i tempi necessari alla raccolta delle risorse finanziarie utili per l'avvio del cantiere, né tanto meno disponiamo di notizie relative a eventuali donativi regi, che avrebbero potuto accelerare l'avvio della costruzione; è possibile comunque ipotizzare che la chiesa potesse essere già in costruzione intorno agli anni Cinquanta del secolo o in una data prossima al 1346, anno in cui risulta essere in costruzione la vicina parrocchiale di San Giacomo¹³.

Il cantiere della nuova chiesa conventuale prese probabilmente avvio dalla zona presbiteriale con l'erezione del coro liturgico composto da un'alta e profonda cappella absidale maggiore affiancata da due cappelle laterali minori [fig. 2] che dovevano originariamente essere coperte da volte a crociera con costoloni del tutto simili a quelle che coprono le due cappelle del Crocifisso e della Maddalena [figg. 3-4], entrambe aperte nel fianco meridionale della chiesa. Secondo una prassi consolidata, infatti, questa parte della fabbrica doveva essere costruita rapidamente per garantire lo svolgimento

delle celebrazioni della comunità¹⁴. Come testimonia la presenza di riferimenti documentari relativi alla conventuale di Sant'Anna, ancora nel 1355¹⁵ si continuava probabilmente a utilizzare la vecchia chiesa benedettina (forse nel frattempo riparata) in attesa del completamento del nuovo edificio chiesastico.

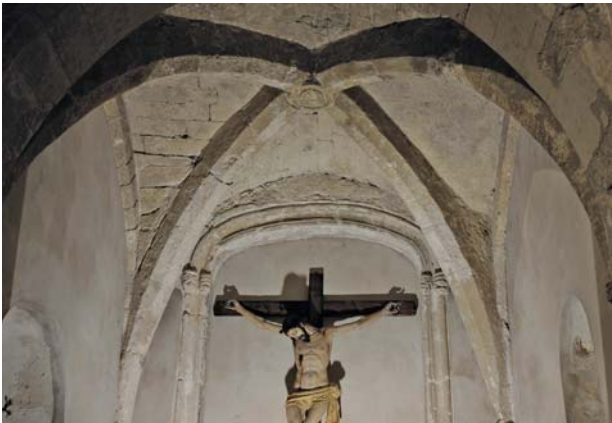
L'esame delle strutture superstiti, ascrivibili al primo impianto della chiesa [fig. 4], porta a considerare l'ipotesi che il processo costruttivo della fabbrica prevedesse un edificio a nave unica con copertura lignea sorretta da archi diaframma e cappelle laterali tra i contrafforti¹⁶ [fig. 2], in analogia ad altri edifici chiesastici cagliaritari di fondazione aragonese e pressoché coevi,



1. Cagliari. Il quartiere di Villanova nel XV-XVI secolo e ipotesi ricostruttive del circuito murario pisano (rielaborazione grafica da M. Cadinu, L. Zanini, *Urbanistica ed edilizia...*, cit., p. 50, fig. 2). In blu il tracciato delle mura secondo l'ipotesi avanzata da Dionigi Scano (D. Scano, *Forma Kalaris: stradario...*, cit., planimetrie).



190 2. Ricostruzione virtuale dell'impianto tre-quattrocentesco della chiesa di San Domenico a Cagliari.



3. Cagliari. Chiesa di San Domenico. Cappella del Crocifisso (XIV secolo), volta a crociera.



4. Cagliari. Chiesa di San Domenico, tracce riferibili alla copertura ad archi diaframma, post 1943 (su concessione della Soprintendenza BAPSAE per le province di Cagliari e Oristano).

come ad esempio le chiese parrocchiali della SS. Trinità di Bonaria (not. dal 1325) e di San Giacomo a Villanova (not. dal 1346).

Per la realizzazione del presbiterio, probabilmente, si scelse di riutilizzare una torre delle mura di Villanova, al cui interno venne ricavata la cappella presbiteriale maggiore, così come suggerirebbero i merli posti sulla sommità dei muri del vano absidale, visibili nelle immagini d'epoca del convento [fig. 5]. La struttura della torre è apprezzabile, in particolare, in fotografie realizzate dopo i bombardamenti del 1943 nelle quali emerge

la corrispondenza tra le merlature e i muri perimetrali della cappella absidale [fig. 6].

L'impiego di merlature per il coronamento di strutture absidali rappresentava un elemento architettonico diffuso, tale da non provare necessariamente il riutilizzo di torri difensive; si pensi, ad esempio, ai merli che coronano le absidi della cattedrale di Palermo. Nel caso della chiesa di San Domenico, tuttavia, l'ipotesi del possibile riadattamento di una torre preesistente non costituirebbe un caso isolato. Un esempio in tal senso potrebbe essere costituito in Sicilia dalla chiesa di San



5. Cagliari. Convento di San Domenico, foto aerea degli anni Trenta del Novecento (Cagliari, Archivio del Convento di San Domenico).

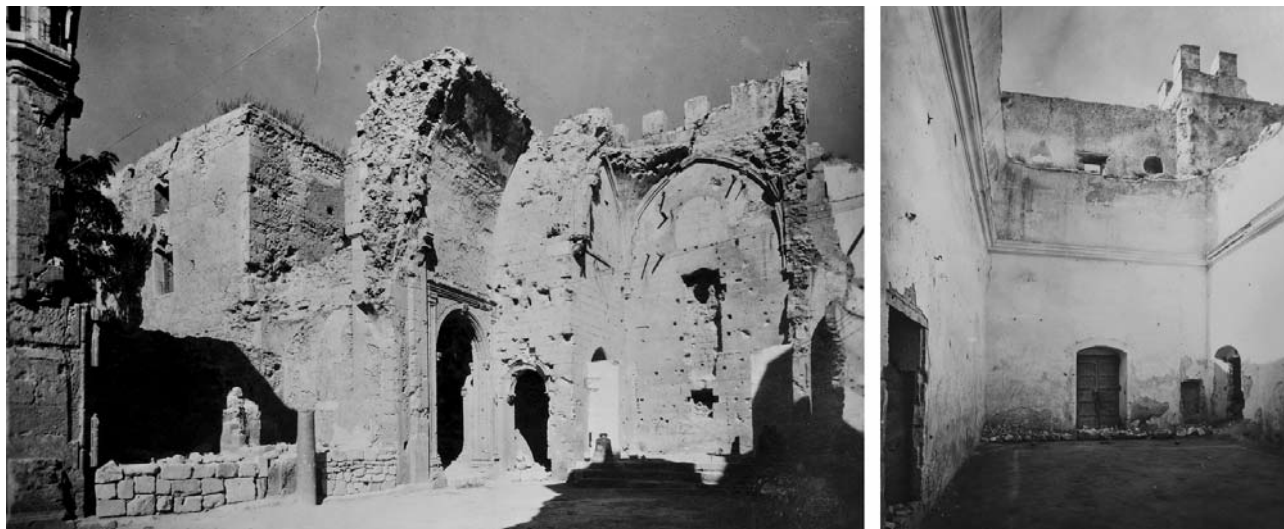
Giovanni Battista a Enna (dal 1559). Anche in questo caso l'abside sembrerebbe essere stata ricavata da una torre della cinta difensiva medievale della città. Sebbene non si disponga di prove d'archivio, l'ipotesi potrebbe essere confermata sia dalla posizione della chiesa sia dalla configurazione dell'abside, che presenta uno schema planimetrico quadrangolare e un accentuato sviluppo verticale¹⁷ [fig. 7].

Sempre a Enna si è proposta un'ipotesi analoga anche per la chiesa di San Francesco d'Assisi, fondata probabilmente tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, la cui abside sarebbe stata ricavata da una torre poligonale, appartenuta a un palazzo dei Chiaromonte, in luogo del quale sarebbe sorto il convento francescano.

In realtà, come è stato dimostrato da Emanuela Garofalo¹⁸, lo sviluppo verticale dell'abside (assimilabile a una torre) deriverebbe da una sopraelevazione tardo-seicentesca [fig. 7], mentre la soluzione poligonale della terminazione absidale fu svincolata da qualsiasi condizionamento dettato da preesistenze.

Con riferimento alla chiesa domenicana di Cagliari, l'ipotesi del riadattamento di una torre troverebbe conferma nell'organizzazione del tessuto edilizio che circondava il convento prima delle trasformazioni urbane avviate in epoca contemporanea e nell'andamento delle strade in esso convergenti che avrebbero potuto ricalcare l'andamento del tracciato delle mura pisane di Villanova.

192



6. Cagliari. Convento di San Domenico, merlatura sulla sommità delle pareti verticali della cappella absidale maggiore, post 1943 (su concessione della Soprintendenza BAPSAE per le province di Cagliari e Oristano).

Se il perimetro difensivo del borgo fosse stato realizzato alla stessa stregua di quello di Stampace, ossia per tratti rettilinei concordi all'orientamento degli isolati¹⁹, si può ipotizzare che, partendo dalla porta Romero²⁰, il tracciato delle mura corresse parallelo alla via San Domenico²¹, procedendo in linea retta da sud a nord in direzione del complesso domenicano; in corrispondenza del convento, le mura piegavano verso nord-ovest (in direzione della porta Cavana), così come è visibile nella carta di Cagliari inclusa nel *Civitates orbis terrarum* di Braun e Hogemberg (1572) [fig. 8]. La cappella absidale maggiore della chiesa di San Domenico e la torre del vertice nord-orientale delle mura di Villanova si localizzavano proprio nel

punto in cui dovevano convergere i due tratti delle mura [fig. 1].

Una simile ricostruzione concorderebbe in parte con quanto ipotizzato da Dionigi Scano relativamente al tracciato del circuito murario pisano di Villanova²², ma obbligherebbe a spostare più a ovest la linea del tratto compreso tra la porta Romero e il convento domenicano, facendo coincidere la giacitura delle mura con il fronte edificato lungo il margine orientale della via di San Domenico [fig. 1]; d'altra parte, ciò contribuirebbe a confermare l'ipotesi secondo cui la porzione più antica del convento sarebbe sorta *extra moenia* a est del borgo. Il convento avrebbe infatti cominciato a espandersi in direzione dell'abitato di Villanova solamente in



7. Enna. Absidi delle chiese di San Giovanni Battista (a destra) e di San Francesco d'Assisi (a sinistra).



8. Rappresentazione della città di Cagliari (da G. Braun, F. Hogemberg, *Civitates Orbis Terrarum*, Colonia, 1572, vol. I, tav. 50, disponibile su da www.sardegnaicultura.it). In blu il convento di San Domenico.

periodo aragonese, proprio attraverso la costruzione del nuovo edificio chiesastico, così come verrebbe del resto confermato dal ritrovamento di un deposito interrato di materiale ceramico (databile tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo), in corrispondenza della cappella Adçeni-Lacons, la terza aperta nel fianco sinistro dell'aula procedendo verso il presbiterio²³.

Le strutture difensive di Iglesias [fig. 9] offrono la pos-

sibilità di immaginare come doveva apparire l'ossatura della torre di San Domenico, prima che venisse riadattata ad abside della nuova chiesa, e suggeriscono le modalità con cui venne riconvertita la struttura. Per riadattare la scatola muraria a "C" della torre bastava costruire la volta presbiteriale ammorsando i costoloni alla muratura preesistente [fig. 10]; per garantire la connessione trasversale con le cappelle laterali del coro,

194



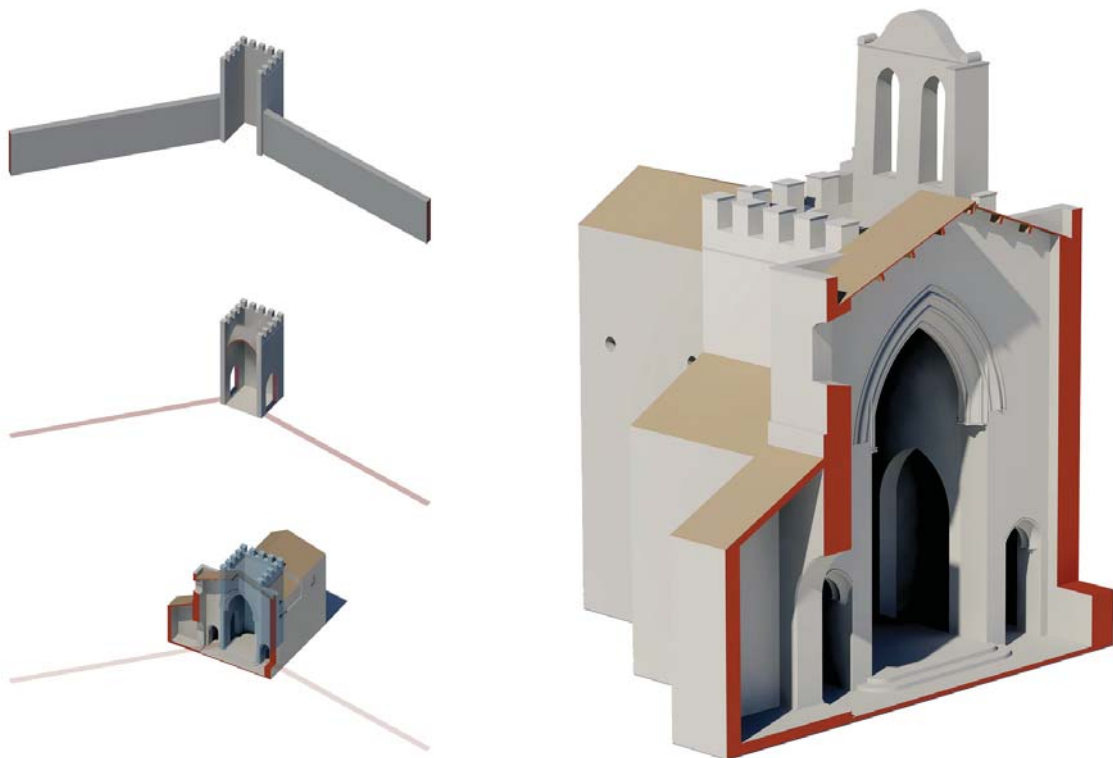
9. Iglesias. Torre della cinta difensiva pisana (dal 1280 ca.).

fu necessario realizzare due arcate longitudinali, una delle quali (la sinistra) tutt'oggi esistente, che probabilmente vennero aperte in breccia nelle murature dei fianchi della torre.

Ai vantaggi offerti dal riutilizzo della torre risparmio di tempo e di risorse economiche, andavano sommate anche le garanzie che la struttura difensiva avrebbe offerto in termini di affidabilità e stabilità costruttiva. Infatti,

escludendo la ricostruzione tardo-quattrocentesca delle volte absidali, la struttura della torre sarebbe rimasta immutata nei secoli successivi sopravvivendo ai numerosi interventi di riforma che interessarono la chiesa²⁴.

A Cagliari la strategia adottata per realizzare l'abside della chiesa di San Domenico era stata già utilizzata nella costruzione della chiesa parrocchiale della SS. Trinità di Bonaria (poi santuario mariano). La chiesa,



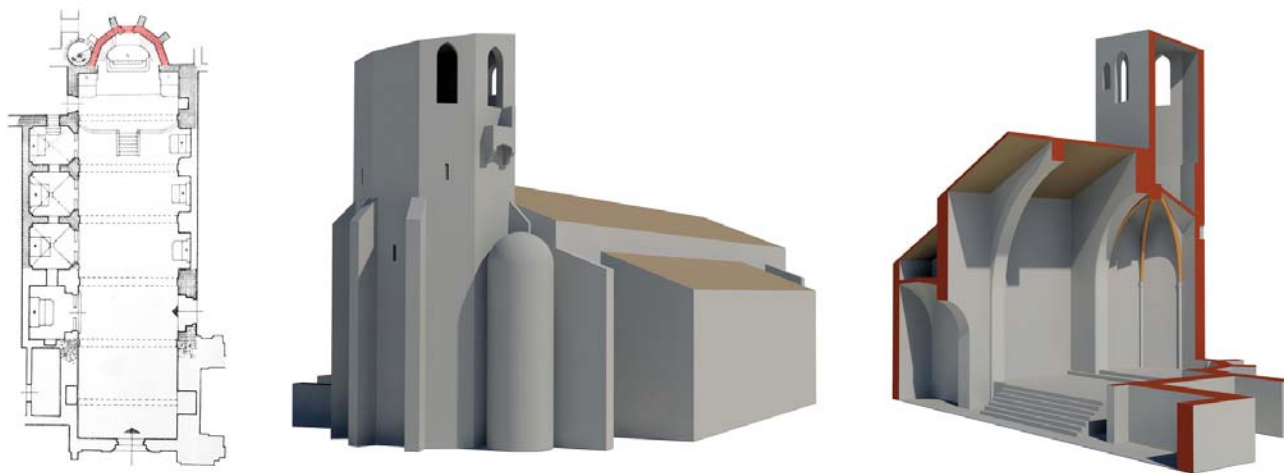
10. Ipotesi di riadattamento della torre delle mura pisane di Villanova per la realizzazione della cappella absidale maggiore della chiesa di san Domenico a Cagliari.

fondata dall'infante Alfonso successivamente alla pace del 1324, venne probabilmente conclusa nell'aprile 1325 quando divenne parrocchia e fu affidata a un rettore²⁵. Ha un impianto a nave unica con cappelle laterali tra i contrafforti dell'originaria copertura ad archi diaframma (oggi inglobati nella volta lapidea a sesto acuto che in epoca moderna sostituì la copertura lignea), ed è conclusa da un'abside poligonale, coperta da una volta ad ombrello costolonata, su cui si erge una torre campanaria posta in asse con la navata [fig. 11]. Il volume prismatico del campanile si innalza sul presbiterio ricalcando planimetricamente i cinque lati del poligono. All'esterno, i vertici dell'abside sono irrigiditi, nella parte inferiore, da alti contrafforti posti per contrastare le spinte della volta presbiteriale; il paramento murario presenta piccole aperture simili a

feritoie e grandi finestre aperte nella parte superiore dove si trova l'alloggio delle campane [fig. 12], a cui si accedeva probabilmente per mezzo di un corpo scala esterno [fig. 13]. Il tetto ligneo realizzato con un'unica falda inclinata che taglia la sommità del campanile appare come una soluzione di ripiego, forse adottata in seguito a un crollo parziale.

Il primo a riportare l'ipotesi di una torre preesistente fu nel 1595 il padre mercedario Antioco Brondo il quale considerò la zona absidale della fabbrica «mas fuerte que la Iglesia, porque es una torre de fortaleza»²⁶; una indicazione riportata fino agli anni Sessanta del secolo scorso da quasi tutti gli studiosi che si sono occupati della chiesa²⁷. Il problema venne studiato, in particolare, nel primo Novecento da Dionigi Scano. Nella ricostruzione viene illustrata la grafica della torre

196



11. Ricostruzione virtuale dell'impianto trecentesco del Santuario di Nostra Signora di Bonaria (ex parrocchiale della SS. Trinità) a Cagliari.

(di pianta decagonale) e un'ipotesi sulle operazioni di adattamento intraprese dai costruttori della chiesa, concretizzatesi probabilmente nel taglio trasversale della torre [fig. 13].

Questa ipotesi venne messa tuttavia in dubbio da Renata Serra (1958) sulla base del ridotto spessore dei muri del campanile (pari a circa 60 cm nella parte su-

periore)²⁸. Attraverso un'analisi comparativa condotta sulla coeva architettura religiosa catalana, la studiosa propose che la particolare posizione del campanile sarebbe stata piuttosto frutto di un progetto esemplato sul modello della cappella palatina di Sant'Agata a Barcellona, costruita qualche decennio prima della chiesa di Bonaria. Questa lettura, tuttavia, non spiegherebbe



12. Cagliari. Santuario di Nostra Signora di Bonaria. Campanile absidale (da R. Serra, *Il santuario di Bonaria...*, cit., tavv. 1 e 2).

l'aspetto esteriore della struttura (con carattere eminentemente militare) e la presenza di particolari come le feritoie o la caditoia posta sulla verticale dell'ingresso laterale (oggi tamponato) [figg. 11-12].

Se si considera la posizione strategica del colle di Bonaria per il controllo del porto di Cagliari e del canale che poneva in comunicazione l'approdo con le saline, il corpo di fabbrica riutilizzato come torre absidale della chiesa poteva aver svolto la funzione di torre di osservazione o di faro per il vicino porto; del resto, la fabbrica (ceduta dal 1336 all'ordine di Santa Maria della Mercede) e l'annesso convento possedevano una «her-

mosissimas y dilatadas vistas [...] de mar y tierra»²⁹.

Alla luce delle considerazioni avanzate appare lecito ipotizzare che la torre absidale di Bonaria potrebbe costituire a sua volta un'ulteriore prova di una strategia, diffusa anche in un più vasto contesto, che prevedeva il riuso di strutture preesistenti come appoggio per la costruzione delle absidi. Anche il confronto con la cappella palatina di Barcellona acquisterebbe un'interpretazione complementare e riguarderebbe l'utilizzo di un'analogha prassi costruttiva. La cappella venne infatti realizzata addossando l'intera costruzione a un tratto delle mura romane e alto-medievali della città. La torre campanaria, in particolare, fu costruita sfruttando la base quadrangolare di una torre del perimetro murario che venne riadattata e sopraelevata con la costruzione del campanile ottagonale [fig. 14].

Con riferimento al Levante iberico, un ulteriore esempio è costituito dalla cappella del Carmine dell'antica chiesa parrocchiale di Villafamés (Valencia), databile alla metà del XIV secolo. La cappella è a pianta quadrata, coperta con crociera semplice. Analogamente a quanto ipotizzato per il presbiterio della conventuale domenicana di Cagliari, anche in questo caso l'ambiente venne ricavato sfruttando i muri di una torre appartenuta alla cinta islamica del borgo³⁰.

In ambito cagliaritano, una strategia analoga fu adottata anche nel convento di Santa Lucia di Castello, dell'ordine terziario francescano, fondato nel 1539 con il patrocinio di Antonio de Cardona y Folch (vicario governativo in Sardegna) e della consorte Maria de Requesens³¹. Il convento sorge in prossimità del margine

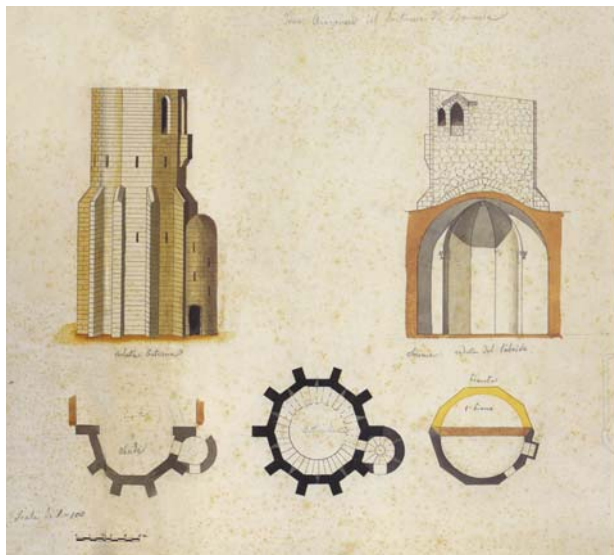


Fig. 13. Studio sul riadattamento di una torre preesistente per la realizzazione del campanile absidale del Santuario di Nostra Signora di Bonaria (dal 1324 ca.) a Cagliari; disegni di Dionigi Scano (da F. Segni Pulvirenti, *A. Sari, Architettura tardogotica e...*, cit., pp. 18-19).

est del castello di Cagliari, inglobando una porzione significativa delle fortificazioni orientali tra cui due torri e un camminamento [fig. 15]; la chiesa, in particolare, sorse nel luogo dell'antica chiesa di Santa Lucia, menzionata nelle fonti tre e quattrocentesche, annessa a un ospedale situato nel *carrer de la ferreria* (identificabile con l'attuale via Pietro Martini)³².

L'edificio chiesastico è orientato a est, ortogonalmente al perimetro difensivo, in un tratto dove, a causa dell'orografia del promontorio, le mura seguivano bruschi cambi di direzione. In questo caso l'abside della chiesa venne appoggiata alle fortificazioni, sfruttando la presenza di una delle due torri ricadenti nell'isolato del convento che, per via della particolare posizione angolare, venne riutilizzata come contrafforte della grande volta presbiteriale [figg. 15-16].

Nei casi analizzati a Cagliari, dunque, il ricorso a preesistenze interessò principalmente la costruzione delle absidi che, probabilmente, furono poste in opera per prime. In questi esempi, gli schemi planimetrici, le dimensioni e la configurazione in elevato furono condizionate in misura più o meno maggiore dalle strutture riadattate, determinando peculiari soluzioni che si scostarono in parte dalla prassi costruttiva più diffusa.

È possibile ipotizzare che il riuso di strutture difensive fosse dettato dalle garanzie che queste masse murarie davano in termini di solidità costruttiva e di una maggiore stabilità all'intera fabbrica, senza dimenticare, infine, i vantaggi di natura economica che derivavano da tale scelta. Nel XIV secolo la Sardegna sperimentò, infatti, una difficile situazione politica e socio-economica

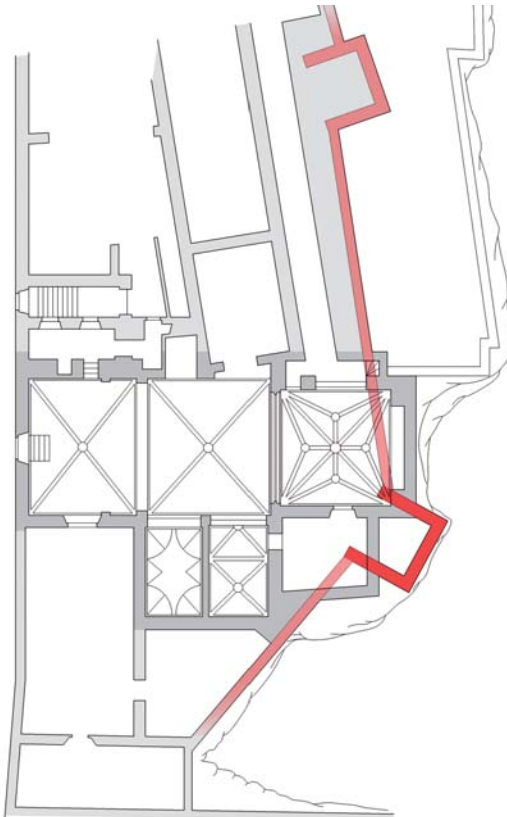


14. Barcellona. Cappella palatina di Sant'Agata (inizi XIV secolo), campanile.

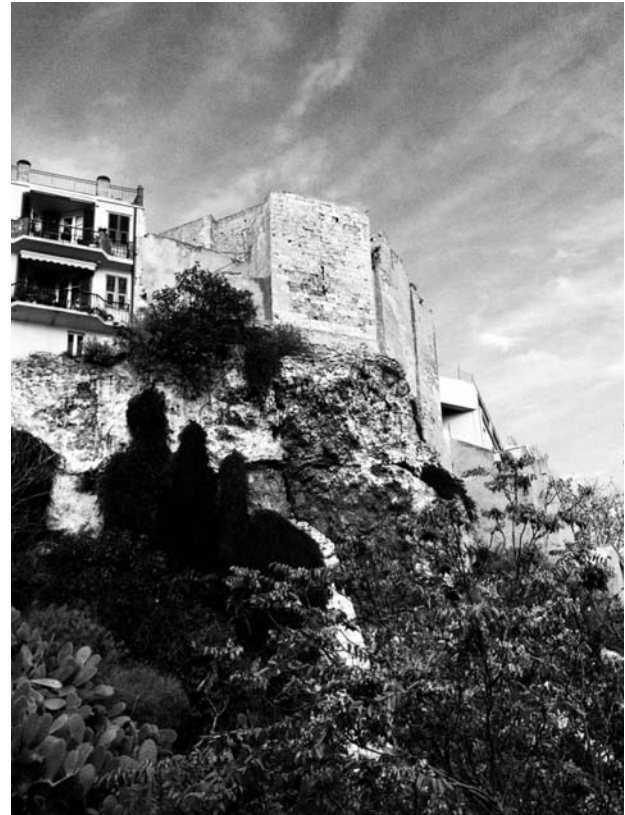
che si protrasse per oltre un secolo con il susseguirsi di epidemie e conflitti³³. Tuttavia, il Trecento conobbe anche un inaspettato incremento edilizio favorito dalla diffusione di determinate prassi e tecniche costruttive³⁴. Appare pertanto lecito ipotizzare che la civiltà architet-

tonica sarda riuscì a superare le difficoltà imposte dalla particolare fase storica che seguì la conquista di Cagliari con un atteggiamento conservativo nei confronti delle fabbriche esistenti e dal punto di vista tecnico mediante l'utilizzo del sistema ad archi diaframma³⁵.

200



15. Planimetria della chiesa e del convento di Santa Lucia di Castello a Cagliari.



16. Cagliari. Chiesa di Santa Lucia di Castello, torre delle mura orientali del Castello riutilizzata come contrafforte della volta presbiteriale (esterno).

Parole chiave: absidi, riutilizzo, strutture preesistenti, Cagliari, San Domenico.

Nota biografica dell'autore:

Federico Maria Giannusso (Caltanissetta, 1984) è laureato in “Conservazione e restauro dei beni architettonici e ambientali” presso la Facoltà di Architettura di Palermo (2010); dal 2011 è dottorando in “Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici” presso il Dipartimento di Architettura (D'Arch) dell'Università degli Studi di Palermo. Collabora attualmente al progetto di ricerca COSMED *From stereotomy to antiseismic criteria: crossroads of experimental design. Sicily and Mediterranean (XII-XVIII century)*, finanziato dallo European Research Council (*principal investigator* prof. arch. M. R. Nobile).

Il suo ambito principale di ricerca è lo studio e la ricostruzione virtuale di fabbriche scomparse, dirute o profondamente trasformatesi nel tempo, con particolare riferimento verso l'architettura antica, medievale e della prima età moderna. Attualmente si occupa dello studio di sistemi voltati in pietra e di tecniche costruttive nell'architettura dell'ultimo Gotico in Sardegna, nell'ambito della tesi di dottorato realizzata in cotutela con il *Departamento de Historia del Arte* dell'Università di Saragozza (tutors M. R. Nobile e J. Ibáñez Fernández).

Note

¹ Tra il 1305 e il 1307, in previsione dell'attacco aragonese, il promontorio di Cagliari venne munito dai pisani attraverso la costruzione di tre torri (di San Pancrazio, del Leone e dell'Elefante) che andarono a integrare un sistema difensivo già di per sé articolato (comprendente una cinta muraria continua e numerosi baluardi secondari) che rendeva il castello inespugnabile. Cfr. F. SEGNI PULVIRENTI, G. SPIGA, *Castell de Càller all'epoca di Alfonso il Magnanimo*, in *La corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, atti del XVI congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona (Napoli, Caserta, Ischia; 18-24 settembre 1997), 2 voll., Napoli, Paparo edizioni, 2000, II, pp. 1767-1777, a p. 1771.

² Sulle vicende della conquista aragonese di Iglesias e Cagliari si veda per ultimo: S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, tesi di dottorato in “Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna” (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari, a.a. 2005-2006.

³ *Ivi*, pp. 238-240.

⁴ J. L. SANNA, *Festivos cultos, publicos aplausos y oraciones panegiricas en la canonizacion del pontifice sumo, optimo, maximo, S. Pio Papa V, de la Orden de Predicadores, consagrados solemnemente a sus aras por el real convento de San Domingo de la ciudad de Caller, desde e dia 13 hasta de de 21 del mes de Octubre 1712*, Cagliari, Tipografia Real Convento di San Domenico, 1714, cc. 4r-4v.

⁵ La prima attestazione dell'esistenza di Villanova risale al 1288; si ritiene che il borgo sia sorto tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Duecento e che venne contestualmente dotato di mura [M. CADINU, L. ZANINI, *Urbanistica ed edilizia nella Cagliari medievale: il borgo di Villanova e le sue case*, in *Case e torri medievali: I*, atti del II convegno di studi “La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)” (Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), a cura di E. De Menicis, E. Guidoni, Roma, Edizioni Kappa, 1996, pp. 49-58, a p. 49].

⁶ Cfr. S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento...*, cit., alle pp. 449 e 517.

⁷ J. L. SANNA, *Festivos cultos, publicos...*, cit., c. 4r.

⁸ S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento...*, cit., pp. 107-109.

⁹ Questo circuito murario, ricostruito per primo da Dionigi Scano (D. SCANO, *Forma Kalaris: stradario storico della città e dei sobborghi di Cagliari dal XIII al XIX secolo*, Cagliari [1923], Edizioni La Zattera, 1934, planimetrie), si considera ancora efficiente nel 1414, quando è documentata la presenza di guardie regie sul perimetro difensivo dei tre borghi; alcuni elementi, come la diversità di andamento delle mura rispetto alla regolarità del circuito murario di Stampace, hanno fatto ipotizzare un circuito eretto in più riprese o completato in periodo aragonese (M. CADINU, L. ZANINI, *Urbanistica ed edilizia...*, cit., p. 49).

¹⁰ D. BONFANT, *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*, Cagliari, Tipografia Antonio Galcerin, 1635, p. 535.

¹¹ Una circostanza analoga si verificò anche nel secondo conflitto mondiale, quando il convento venne interessato dai bombardamenti alleati abbattuti su Cagliari nella primavera del 1943, distruggendo quasi interamente la chiesa e una parte del chiostro. Sulla ricostruzione post-bellica della chiesa di San Domenico si rimanda a: R. FAGNONI, *Ricostruzione della chiesa di S. Domenico in Cagliari*, in «Architetti», 3, 1950, pp. 15-24; ID., *Continuità e architettura nel San Domenico cagliaritano*, conferenza tenuta dal prof. Raffaello Fagnoni il 31 gennaio 1958, in *Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca*, n.s. 3 (1957-58), 1959, pp. 109-127.

¹² S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento...*, cit., p. 447.

¹³ Nel settembre 1346, attraverso un provvedimento di igiene pubblica, venne vietato di gettare rifiuti intorno alla chiesa di San Giacomo (parrocchiale di Villanova); l'ordinanza fissava la pena al pagamento di due soldi, un terzo dei quali sarebbe stato destinato all'opera della parrocchiale (ivi, p. 517). Per la chiesa di San Giacomo si veda: F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro, Ilisso edizioni, 1994, p. 38 (scheda 8).

¹⁴ C. BRUZELIUS, *I morti arrivano in città: predicare, seppellire e costruire. Le chiese dei frati nel Due-Trecento*, in «Colloqui di architettura», 2, 2011, pp. 11-48, a p. 18.

¹⁵ S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento...*, cit., p. 517.

¹⁶ Ringrazio Javier Ibáñez Fernández per avermi suggerito questa eventualità.

¹⁷ Ringrazio Emanuela Garofalo per aver sottoposto alla mia attenzione questo esempio.

¹⁸ E. GAROFALO, *La chiesa di S. Francesco d'Assisi e l'architettura a Enna tra Quattro e Cinquecento*, in *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna*, atti del convegno (Caltanissetta-Enna, 27-29 ottobre 2005), a cura di C. Miceli, Palermo, Biblioteca Francescana-Officina di Studi Medievali, 2008, pp. 157-170, a p. 159.

¹⁹ M. CADINU, L. ZANINI, *Urbanistica ed edilizia...*, cit., p. 51.

²⁰ Della porta Romero oggi non resta che il toponimo di un breve vicolo della via San Domenico (il portico Romero), riferito a una delle tre porte urbane del borgo di Villanova, oggi non più esistenti.

²¹ Per le vicende successive dell'area: M. CADINU, *Interventi urbanistici in Sardegna e Corsica nel Quattrocento*, in *La città del Quattrocento*, Roma, Edizioni Kappa, 1998, pp. 76-80, a p. 80 (nota 11).

²² D. SCANO, *Forma Kalaris: stradario...*, cit., planimetrie.

²³ Cfr. M. F. PORCELLA, S. VIGNA, *Un problematico deposito interrato del XIII-XIV secolo rinvenuto negli scavi di San Domenico a Cagliari*, in atti del XLVI convegno internazionale della ceramica (Savona, 24-25 maggio 2013), Savona, Albisola, 2014, pp. 233-245, a p. 243.

²⁴ L'ossatura della torre, già parzialmente distrutta dai bombardamenti del 1943, venne in parte demolita solamente negli anni Cinquanta del secolo scorso per far posto alla nuova chiesa costruita sopra i resti dell'antica fabbrica.

²⁵ Si veda per ultimo: S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento...*, cit., p. 142.

²⁶ A. BRONDO, *Historia y milagros de Nuestra Señora de Buenajre en Caller*, 2 voll., Cagliari, Tipografia Giovanni Maria Galcerino, 1595, I, p. 20.

²⁷ Cfr. J. ARCE, *España en Cerdeña: aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas: Instituto "Jerónimo Zurira", 1960, p. 266.

²⁸ R. SERRA, *Il santuario di Bonaria in Cagliari e gli inizi del gotico catalano in Sardegna*, in «Studi Sardi», XIV-XV, Sassari, 1958, pp. 333-354, alle pp. 341-343.

²⁹ «Està situado fuera del Castillo una milla distante del fundado en la cima de un monte, que se eleva de la orilla del mar con hermosísimas y dilatadas vistas [...] de mar y tierra». F. DE VICO, *Sexta parte de la historia general de la isla y reyno de Sardeña*, Barcelona, Tipografia Lorenço Déu, 1639, cc. 95v-96r.

³⁰ A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *A proposito de las bóvedas de crucería y otras bóvedas medievales*, in «Anales de Historia del Arte», n. extra I, 2009, pp. 99-126, a p. 116.

³¹ Si veda per ultimo: M. SCHIRRU, *Il monastero di Santa Lucia a Cagliari e l'architettura di clausura nella prima età moderna*, in *Templari, Cavalieri, Architetture nella Sardegna medioevale. Ricerche A.R.S.O.M. 2013*, a cura di M. Rassu, Cagliari, Condaghes, 2013, pp. 124-143, a p. 127.

³² *Ivi*, pp. 128-129.

³³ F. MANCONI, *L'ispanizzazione della Sardegna: un bilancio*, in *Storia della Sardegna. 3: dal 1350 al 1700*, a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G. G. Ortu, Roma-Bari, Editori Laterza, pp. 105-127, a p. 106.

³⁴ Cfr. A. ZARAGOZÁ CATALÁN, J. IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, *Materiales, técnicas y significados en torno a la arquitectura de la Corona de Aragón en tiempos del Compromiso de Caspe (1410-1412)*, in «Artigrama», 26, 2011, pp. 21-102.

³⁵ Per una panoramica sui vantaggi costruttivi offerti dal sistema si veda: A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *Arquitecturas del gótico mediterráneo*, in *Una arquitectura gótica mediterránea*, 2 voll., catalogo della mostra (Valencia, 2003), a cura di E. Mira, A. Zaragoza Catalán, Valencia, Generalitat de Valencia, 2003, I, pp. 25-103, alle pp. 110 e 183 (nota 1).

Pre-existing Structures as a Support for Apses in Cagliari in the 14th Century

Federico Maria Giammusso

The paper addresses the issue of the reuse of existing structures as a starting point for the construction of churches, paying particular attention to religious architecture built in Cagliari starting from the 1320s. The study focused in particular on some churches whose apses were built exploiting the presence of earlier defensive structures either abandoned or damaged during the Aragonese siege of Cagliari Castle (1324-26). As suggested by evidence found in the built-up architecture, in the architectural production after the Aragonese conquest of the city it is possible to find traces of a building strategy that involved the reuse of abandoned towers for the construction of apses, converting the walls entirely or adjoining them to the new structures. In the cases identified, the configuration, geometry and size of the apses and liturgical choirs were often conditioned by pre-existing reused structures, influencing the construction of the entire edifice and surviving renovation or reconstruction works – more or less radical – over the centuries.

In particular, this study deals with the case of the Church of San Domenico whose construction was likely started following the war between the Pisans and Aragonese, reusing a tower of the walls of the village of Villanova (heavily damaged during the war) within which the apsidal chapel of the new Church was built (erected in a place different from the first, dedicated to Saint Anne). Data from iconographic materials found in archives in Cagliari and tapping the potential offered by digital imaging tools made it possible to create a virtual reconstruction that has led to new interpretations and assumptions on the construction process of the 14th-century edifice.

The results of these analyses have led to consider again the hypothesis that this construction rationale was also adopted in the construction (slightly earlier) of the Sanctuary of Nostra Signora di Bonaria (formerly dedicated to the Holy Trinity) whose apse tower was in turn derived from an existing structure, probably an observation tower serving the first Aragonese settlement and the nearby port. Also in Cagliari, further evidence of this practice can be found in the construction of the convent of Santa Lucia di Castello, whose apse was built set against the Pisan city walls using a tower of the ancient defensive walls which, due to the particular angular position, was reused as a large buttress for the large presbytery vault.

More examples for comparison can be found in almost contemporary buildings in the broader area of the Mediterranean that once fell under Aragonese rule: from the Palatine Chapel of Sant'Agata in Barcelona, almost entirely built on the city's Roman walls (specifically, the bell tower built on a tower of the defensive walls), to the Dominican convent in Enna, whose apse was in turn built inside a tower of the medieval walls of the city

Apses or Ambulatories, Architectural Solutions in the Iberian Mediterranean area in the Modern Period

Mercedes Gómez-Ferrer

During the Middle Ages, a part of the lands facing the Mediterranean that once belonged to the ancient Kingdom of Aragon, namely those stretching from the northern lands of Castellon to the southern lands of Murcia, witnessed the development of a church model that recurred frequently: the aisleless church with chapels between the buttresses, usually covered